

OPERA
DI SANTA MARIA DEL FIORE



O flos colende

Musica sacra a Firenze

X EDIZIONE

Cattedrale di Santa Maria del Fiore
Piazza del Duomo
Sala del Capitolo Metropolitano

10 aprile-8 settembre 2006

INGRESSO LIBERO

OPERA DI SANTA MARIA DEL FIORE

Via della Canonica 1 - 50122 Firenze
www.operaduomo.firenze.it

Direzione artistica
Gabriele Giacomelli

Segreteria organizzativa
Patrizio Osticresi

Ufficio tecnico
Paolo Bianchini

Ufficio stampa
Davide Annachini

Note di commento ai programmi
Gabriele Giacomelli

In copertina
Francesco d'Antonio del Chierico, *Dedicazione di Santa Maria del Fiore*, 1471. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 151, c. 7v, particolare.
Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.
È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.



OPERA DI SANTA MARIA DEL FIORE

Via della Canonica 1 - 50122 Firenze
www.operaduomo.firenze.it



OPERA DI SANTA MARIA DEL FIORE

Il traguardo dei dieci anni era forse impensabile nel 1997 quando, per celebrare degnamente il VII centenario della fondazione dell'Opera di Santa Maria del Fiore, progettammo quattro concerti di musica sacra intitolati *O flos colende* (dall'*incipit* dell'inno a san Zanobi, considerato il vescovo fondatore della diocesi di Firenze), a sottolineare il legame che la manifestazione intendeva stabilire con la tradizione culturale e spirituale fiorentina.

Siamo dunque giunti – sollecitati da un pubblico sempre numerosissimo – a varare la X edizione con la finalità di proseguire nello spirito con cui la rassegna è nata. Per festeggiare la ricorrenza abbiamo potenziato il programma, che comprende cinque concerti e un appuntamento scientifico, patrocinato dall'Università degli Studi di Firenze, che intende fare il punto sulle conoscenze in merito ad alcuni aspetti della storia musicale fiorentina d'ispirazione spirituale e a cui parteciperanno studiosi di vaglia.

Nello spirito di una collaborazione con gli altri enti e istituzioni culturali e musicali che abbiamo sempre ricercato anche nelle passate edizioni, quest'anno si segnalano lo spettacolare concerto cherubiniano dell'Orchestra e del Coro del Maggio nell'inedita e suggestiva cornice di piazza del Duomo (evento che conclude, peraltro, il 69° Maggio Musicale Fiorentino), il singolare e prezioso concerto incentrato sulla memoria mozartiana coprodotto con Ravenna Festival (com'è noto Mozart appena quattordicenne soggiornò a Firenze) e quello che propone lo splendido oratorio *San Giovanni Battista* che Stradella compose per i fiorentini residenti a Roma, coprodotto con gli Amici della Musica di Firenze. Anche gli altri appuntamenti in programma sono di grande rilievo, dal concerto con musiche di Corteccia con la partecipazione di Ugo Pagliai a quello della Cappella Sistina, il coro che vanta a livello mondiale la storia più prestigiosa in assoluto.

Ringrazio il prof. Gabriele Giacomelli, attento curatore del programma, per la preziosa collaborazione scientifica, il Proposto della Cattedrale Mons. Paolo Ristori e il Capitolo Metropolitano Fiorentino per la sensibilità con la quale hanno sempre incoraggiato la realizzazione degli eventi musicali.

Esprimo infine la mia profonda gratitudine a S. Em.za Rev.ma il Cardinale Ennio Antonelli, arcivescovo di Firenze, per l'affettuosa attenzione che da sempre riserva alle iniziative dell'Opera e per aver voluto onorare il presente programma con un suo autorevole scritto.

Auguro al pubblico, che da anni ci segue con costante interesse, buon ascolto, confidando che possa trovare anche nella presente edizione un significativo arricchimento culturale e spirituale.

Anna Mitrano
Presidente dell'Opera di Santa Maria del Fiore



IL CARDINALE ARCIVESCOVO DI FIRENZE

Volentieri ho accolto l'invito di Anna Mitrano, attiva e solerte Presidente dell'Opera di Santa Maria del Fiore, a inviare un messaggio di saluto in occasione della decima rassegna musicale *O flos colende*. Ritengo giusto che anche il vescovo – oltretutto si tratta di un'iniziativa che riguarda la sua chiesa cattedrale – si unisca ai tanti che apprezzano e seguono questo impegno annuale, curato dal Consiglio di Amministrazione dell'Opera, in accordo con il Capitolo Metropolitano.

Siete arrivati alla decima edizione! Traguardo di tutto rispetto. Se teniamo conto del rapido avvicinarsi di fatti e iniziative tipico del mondo attuale, dieci anni di vita sono tanti. Questo significa che *O flos colende* ha salde radici, con proposte ricche di cultura e – quello che a me soprattutto preme – di spiritualità.

Non possiamo, inoltre, non ricordare che questa iniziativa ha preso l'avvio da un avvenimento storico notevole quale il VII centenario della fondazione di Santa Maria del Fiore. Essa quindi si è inserita nella meravigliosa storia secolare della nostra splendente Cattedrale, per darle continuità nel tempo.

Formulo un sincero augurio che Firenze sappia approfittare anche in questo 2006 della opportunità che le offrite per un arricchimento culturale e soprattutto, come auspicavo sopra, spirituale.

A tutti coloro che operano per la buona riuscita del programma un grato e cordiale saluto, insieme alla mia benedizione nel Signore.

✠ Ennio Card. Antonelli

Lunedì 10 aprile, ore 21.15
Cattedrale di Santa Maria del Fiore

Tempo di Tenebre

ELZÉAR GENET detto CARPENTRAS (1470 ca.-1548)
Lamentazione I del Giovedì Santo a 4 voci

COSTANZO FESTA (1490 ca.-1545)
Lamentazione III a 4 voci

FRANCESCO CORTECCIA (1502-1571)
*Passione secondo Matteo** a 4 voci

Testo tratto da *La Bibbia*, nuovamente tradotta ... in lingua thoscana per maestro Santi Marmochino, Venezia, Giunti, 1538.

* Trascrizione di Piero Gargiulo.

Ugo Pagliai *voce recitante*

Insieme Vocale L'Homme Armé

Roberto Casi *tenore*
Paolo Fanciullacci *tenore*
Alfredo Grandini *baritono*
Marcello Vargetto *basso*
Fabio Lombardo *direttore*

Il programma è dedicato alla produzione musicale destinata alla liturgia della Settimana Santa composta da tre autori molto legati alla dinastia medicea. Elzéar Genet, detto Carpentras dal nome della città provenzale dove nacque, fu per alcuni anni cantore al servizio di papa Leone X de' Medici. Anche Costanzo Festa ricoprì analogo incarico, diventando, primo fra gli italiani, *cantor* della Cappella Sistina. I suoi legami con Firenze sono testimoniati dalla sua partecipazione, con la composizione di alcuni brani, alle sontuose celebrazioni organizzate in occasione delle nozze di Cosimo I de' Medici con Eleonora di Toledo. Erano gli stessi festeggiamenti per i quali scrisse musiche di circostanza anche il fiorentino Francesco Corteccia, maestro di cappella del duca e della Cattedrale di Santa Maria del Fiore.

Com'è noto, la liturgia delle ore si apre, oggi come allora, con il Mattutino, al cui interno, nei giorni immediatamente precedenti la Pasqua, trovano spazio le lamentazioni che vengono intonate in alternanza con i responsori. In epoca rinascimentale e barocca moltissimi compositori hanno messo in musica i testi biblici tratti dal Li-

bro delle lamentazioni del profeta Geremia, scritto in occasione della distruzione di Gerusalemme e della deportazione della popolazione avvenuta nel 587 a.C. ad opera di Nabucodonosor. Si tratta di cinque carmi alfabetici, i cui versetti, cioè, sono di volta in volta introdotti da una lettera dell'alfabeto ebraico (aleph, beth, ghimel, da-leth...). Le lamentazioni di Carpentras, autore molto rappresentato fra i manoscritti dell'Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, rimasero in uso presso la Cappella Sistina per alcuni decenni, incontrando evidentemente il favore generale. Alternano sezioni a quattro, tre e due voci. Le prime si caratterizzano per una scrittura prevalentemente omoritmica, mentre quelle con un minor numero di voci assumono uno stile ritmico assai più movimentato, dando luogo anche a lunghi *bicinia* fioriti, come è frequente trovare in tanta letteratura del primo Cinquecento franco-fiammingo. Un'analogha varietà nell'impiego del numero di voci e nello stile si riscontra nella lamentazione di Festa, autore che è considerato il più grande polifonista italiano dell'epoca anteriore a Palestrina.

Un posto di rilievo all'interno dei riti della Settimana Santa ha sempre rivestito la lettura della Passione di Cristo narrata dagli evangelisti. Nella prassi del tempo alcuni passi di tali letture venivano messi in musica in uno stile polifonico molto semplice e accordale, in modo che il testo risultasse sempre facilmente comprensibile. La *Passione secondo Matteo* in programma è conservata in esemplare unico in un manoscritto dell'Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore ed è stata attribuita a Francesco Corteccia da Mario Fabbri (al pari di quella secondo Giovanni che il medesimo studioso provvide a trascrivere e a fare eseguire). La parola evangelica viene efficacemente scolpita dal timbro severo delle voci virili, che nulla concedono a piacevolezze ritmiche o ad ornamenti melodici di sorta. Il racconto della Passione risulta in tal modo scandito dagli interventi musicali che ne sottolineano la tragicità, conferendo un carattere solennemente ieratico alla narrazione.

Ugo Pagliai negli anni '63-'64 è presso lo Stabile di Genova, diretto da L. Squarzina, partecipando a *Ciascuno a suo modo* (Pirandello) e a *Corte Savella* (A. Banti). In questo periodo figura nel cast del *Conte di Montecristo*, elaborato per la tv da E. Fenoglio. Sempre per la televisione, dopo *I corvi* di Beque e *Maria Stuarda* con A. Proclemer, interpreta nel '69 la parte di Lawrence d'Arabia in *L'aviere Ross* di Rattigan. Seguono *Le cinque giornate di Milano*, *Il segno del comando* (1970) e un gruppo di sceneggiati tra i quali *Dimenticare Lisa*, *Pausa sul molo*, *La baronessa di Carini* e *La dama dei veleni*. Nel '75-'76 forma una compagnia in cui figura anche L. Brignone con cui realizza *Spettri* di Ibsen e *Processo di famiglia* di Fabbri. Sempre nel '76 propone *Anonimo veneziano* di Berto, cui segue *Don Giovanni torna dalla guerra* di Horvath. Dal 1979, formando una compagnia con Paola Gassman, ha affrontato vari testi fra cui *Il gatto in tasca* di Feydeau (1979, regia Proietti), *Liola* (1983, regia Mangano), *Il piacere dell'onestà* (1984, regia Castri) e *L'uomo, la bestia e la virtù* di Pirandello (1985-1986, regia Squarzina); interpreta quindi *Giobbe* nell'omonimo testo di Karol Wojtyła, mes-

so in scena da Zanussi; seguono *Ma non è una cosa seria* di Pirandello (1990-1991, regia Piccardi), *Sogno di una notte di mezz'estate* di Shakespeare (1990-1991, regia Bolognini), *Ifigenia in Aulide* di Euripide (1991-1992), *Bugie sincere* di Gassman (1997-1998, regia Gassman). Nel 1988 è stato insignito del premio speciale "Flaiano" per interprete teatrale. Ha lavorato in commedie e sceneggiati con ruoli primari per la tv italiana (*Amico mio*), francese (*Arsenio Lupin*) e svizzera. Le ultime stagioni teatrali lo hanno visto impegnato in *Il giuoco delle parti* di Pirandello (2000-2001, regia De Fusco), *La Bottega del Caffè* (2002-2003, regia De Fusco), *Il trionfo dell'amore* (2003-2004).

L'Insieme Vocale e Strumentale L'Homme Armé, fondato nel 1982, svolge un'intensa attività di ricerca e di esecuzione concertistica e discografica volta alla valorizzazione del patrimonio musicale dei secoli XIII-XVII, con particolare attenzione al repertorio musicale composto ed eseguito in ambito fiorentino. L'Insieme è guidato da Fabio Lombardo, fondatore e direttore stabile del gruppo, e da Andrew Lawrence-King, e collabora con musicisti quali Frans Brüggen, Howard Arman, Kees Boeke, Johanna Knaut. Riconosciuto come una delle realtà più importanti del settore, L'Homme Armé è regolarmente invitato dai maggiori festival di musica antica. Nel 2000, in occasione delle celebrazioni della nascita del melodramma, ha prodotto gli *Intermedi per la Pellegrina* (1589) eseguiti al Teatro della Pergola di Firenze. L'anno successivo ha eseguito il *Vespro della Beata Vergine* di Claudio Monteverdi (Festival Anima Mundi di Pisa, Festival Barocco di Viterbo, Sagra Musicale Lucchese). Con il programma *Salve flos, tuscae gentis*, L'Homme Armé è stato chiamato a partecipare nel 2002 alle celebrazioni per il VI centenario della nascita di Masaccio. Ha inaugurato la stagione 2004-2005 dell'Orchestra della Toscana con musiche di Purcell e Haendel dirette da Alan Curtis. Come associazione ha contribuito alla formazione di una "generazione" di interpreti della musica antica, fino a non molti anni fa poco presenti in Italia, anche attraverso corsi e masterclass di specializzazione, organizzando anche a Firenze e in Toscana eventi musicali di grande rilievo.

Fabio Lombardo ha studiato composizione, analisi, musica elettronica, voce e direzione di coro a Firenze e Parigi. Particolarmente determinante è stato l'incontro con Fosco Corti e Romano Pezzati. Nel 1982 ha fondato l'Insieme Vocale L'Homme Armé e nel 1987 la Schola Cantorum "Francesco Landini" della Scuola di Musica di Fiesole. Alla guida del Gruppo Polifonico "F. Coradini", di cui è stato direttore artistico e musicale dal 1986 al 1998, ha vinto il primo premio al 44° Concorso Internazionale di Llangollen nel 1990. Ha diretto varie formazioni corali e orchestrali, tra cui l'Orchestra della Toscana, l'Ensemble "Modo antiquo", l'Orchestra Barocca di Bologna e l'Orchestra "V. Galilei". Ha al suo attivo alcune registrazioni discografiche di musiche medievali e rinascimentali fiorentine (Cristophorus, Tactus) e di Adriano Banchieri (ARTS, Dynamic). Insegna da diversi anni Direzione di coro.

Sabato 6 maggio, ore 21.15
Cattedrale di Santa Maria del Fiore

I cantori sistini a Firenze

GIUSEPPE LIBERTO (1943)

Toccata su Victimae paschali laudes per organo

Victimae paschali laudes, sequenza gregoriana

GIOVANNI PIERLUIGI DA PALESTRINA (1525-1594)

Alleluia tulerunt a 5 voci

Veni dilecte mi a 5 voci

JACOB GALLUS (1550-1591)

Ascendit Deus a 5 voci

GIUSEPPE BAINI (1775-1844)

Regina caeli a 4 voci

DOMENICO BARTOLUCCI (1917)

Veni Sancte Spiritus a 5 voci

LORENZO PEROSI (1872-1956)

Benedictus a 6 voci

GIUSEPPE LIBERTO

Sette suggestioni su Veni Creator per organo

Timor - Pietas - Scientia - Consilium - Fortitudo -

Intellectus - Sapientia

Te Deum laudamus per coro e organo

Cappella Musicale Pontificia Sistina

Giuseppe Liberto *direttore*

Gianluca Libertucci *organo*

Il programma offre un suggestivo panorama sul repertorio dei maestri e dei cantori della Cappella Sistina, da Palestrina fino ai giorni nostri. Tale produzione musicale ha rivestito, soprattutto in epoca rinascimentale, un valore paradigmatico per intere generazioni di musicisti. La scrittura polifonica di maestri come Palestrina – estremamente raffinata ma anche misurata nell'impiego di artifici contrappuntistici – è stata indicata come esempio di perfezione stilistica da didatti e teorici di ogni dove. Nel corso della storia è talvolta

avvenuto che tale stile venisse imposto dalle autorità ai compositori, per una volontà di adesione ai moduli vigenti nella capitale pontificia. Fu questo il caso di Firenze e in particolare della cappella granducale di Santa Maria del Fiore, dove si richiedeva esplicitamente ai maestri locali di adeguare il loro stile a quello dei maestri di scuola romana, evitando di avventurarsi in novità stilistiche non conformi alla tradizione. Non a caso, nell'Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore fanno bella mostra di sé molte edizioni originali di opere di Palestrina, autore che, accanto a De Victoria, è il più rappresentato fra quelli non fiorentini. I libri di Palestrina sono, anzi, i più usati in assoluto, recando evidenti tracce dell'assidua lettura, come strappi, abrasioni e colate di cera delle candele necessarie all'illuminazione. I due brani del maestro prenestino in programma – notevole il secondo su testo tratto dal Cantico dei Cantici – sono esemplificativi del suo stile tanto ammirato.

Unico autore in programma che non ebbe legami con la Cappella Sistina è Jacob Gallus, noto nei paesi tedeschi come Jacob Handl, e anche come Carniolus, dal nome della sua terra d'origine, la Carinzia. Fu cantore presso la cappella imperiale di Vienna e quindi maestro di cappella in varie chiese della Moravia e della Boemia. È considerato uno dei compositori di polifonia fra i più originali del periodo.

Con il romano Giuseppe Baini torniamo ai maestri sistini. Molto noto in ambito musicologico per essere stato l'autore della prima grande monografia su Palestrina, fu prima cantore, poi maestro della Cappella Sistina e cameriere segreto del papa. Le sue composizioni rivelano una convinta adesione alla solida tradizione polifonica romana.

Maestri della Sistina furono anche il tortonese Lorenzo Perosi e il suo allievo Domenico Bartolucci da Borgo San Lorenzo. Il primo fu nominato nel 1898, mentre il secondo ha diretto la cappella dal 1956 al 1997, dopo essere stato per diversi anni organista di Santa Maria del Fiore. Perosi fu noto soprattutto come autore di oratori che riscossero un notevole successo popolare: Massimo Mila ne ammirò lo «strano e suggestivo eclettismo», in cui si scorgevano echi wagneriani, costruzioni polifoniche di impostazione neobarocca, recuperi di antiche modalità medievali. La sua produzione liturgica, come il notevole *Benedictus* in programma, è decisamente meno eclettica e rivela un forte legame con la tradizione polifonica romana e con la sempreverde matrice gregoriana, occupando un posto di sicuro rilievo fra quelle dei maestri “ceciliani” del tempo.

Bartolucci sembra seguire le orme del maestro e predecessore. Autore anch'egli di oratori concepiti come affreschi dotati di incontestabile efficacia espressiva, cesella nei brani liturgici uno stile contrappuntistico più moderno, come nel caso del *Veni Sancte Spiritus* in programma.

Di Liberto, infine, vengono proposte significative pagine organistiche e il *Tè Deum* polifonico. Nella Toccata iniziale la matrice gregoriana della suggestiva sequenza pasquale permea interamente l'impegnativa composizione che non manca di esplorare sapientemente le possibilità foniche dell'organo nelle sue molteplici misce-

le timbriche. Anche le *Sette Suggestioni su Veni Creator* si dipartono da una citazione gregoriana, in questo caso costituita dal ben noto inno di Pentecoste, rappresentando dunque sette meditazioni su ciascuno dei Doni dello Spirito Santo, tutte fortemente caratterizzate ma sempre di struggente intensità espressiva. Conclude il programma il *Tè Deum* dalla calibrata scrittura polifonica, composto dall'autore per solennizzare la chiusura del Grande Giubileo ed eseguito per la prima volta in San Pietro nell'Epifania del 2001.

La **Cappella Musicale Pontificia Sistina** nasce come *Schola Cantorum*, creata principalmente per le celebrazioni dei papi e riordinata da san Gregorio Magno, divenuto pontefice nel 590. Decadde rapidamente nel periodo avignonese, per poi risorgere con Gregorio XI, che riportò a Roma la sede pontificia. Nel 1471 salì al soglio pontificio Sisto IV, che riorganizzò il Collegio dei Cantori Papali: la Cappella Musicale Pontificia divenne Coro personale del Papa e da allora fu denominata Cappella Sistina, sia in omaggio a colui che le ridiede vita sia perché solitamente il coro cantava nell'omonima cappella. Nel periodo rinascimentale furono cantori della Cappella Sistina, tra gli altri, Giovanni Pierluigi da Palestrina, Luca Marenzio, Cristóbal de Morales, Costanzo Festa, Josquin Desprez, Jacob Arca-delt. Nell'Ottocento la Cappella ebbe come suoi direttori musicisti insigni, quali Giuseppe Baini e Domenico Mustafa. Nel 1898 divenne Maestro Direttore Lorenzo Perosi, nel 1956 Domenico Bartolucci. Nel 1997 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato Mons. Giuseppe Liberto Maestro Direttore della Cappella Musicale Pontificia Sistina. La Cappella è attualmente composta da venti cantori adulti e da circa trentacinque *pueri cantores* preparati da Mons. Marcos Pavan. Dipende dalla Prefettura della Casa Pontificia ed è presente a tutte le liturgie papali. Il complesso corale, compatibilmente con le numerose celebrazioni papali, svolge attività concertistica. Negli ultimi anni ha effettuato tournée e concerti in Italia, in Giappone e in Ungheria. Nella primavera del 2006 ha in programma un concerto a Mosca.

Giuseppe Liberto ha compiuto studi filosofici e teologici presso il seminario dell'arcidiocesi di Monreale, ed è stato ordinato sacerdote nel 1969. È stato per lungo tempo Maestro di Cappella nel Duomo di Monreale e docente presso il Conservatorio “Vincenzo Bellini” di Palermo e la Facoltà Teologica di Sicilia. Nel 1997 il Santo Padre Giovanni Paolo II lo ha nominato Maestro Direttore della Cappella Musicale Pontificia Sistina. Oltre che nelle celebrazioni papali ha diretto la cappella in numerosi concerti in Italia e all'estero. La sua produzione musicale, che esprime la costante ricerca di interpretazione e di attuazione della riforma liturgica del Concilio Vaticano II, comprende messe, mottetti, inni e lavori di altro genere liturgico. Ha inoltre composto *In attesa dell'Aurora*, concerto per organo, mezzosoprano e orchestra, la *Cantata per l'Adorazione della Croce* per soli, coro e orchestra, *Meditazione* per orchestra, *Elevazione*

spirituale per quartetto d'archi, *Sonata* per flauto e pianoforte, *Laudes Regiae* per sestetto di ottoni e organo, *Sigillo sul cuore* per orchestra d'archi, organo, tromba solista e timpani, oltre a numerose composizioni per organo e liriche per voce e pianoforte. Nel campo della nuova innografia ha pubblicato due CD di inni per l'anno liturgico: *O Cristo splendore del Padre* (Paoline 2001) e *O fonte della luce* (Paoline 2002). Per la Libreria Editrice Vaticana ha aperto nel 2004 la collana «Liturgica Poliphonia. I Canti della Cappella Musicale Pontificia "Sistina"» per la quale sono stati già editi i fascicoli contenenti le sue composizioni *Crux gloria*, *Tè Deum*, *Magnificat*, *Laudate pueri*, *Missa Pie Iesu Domine* e *Tu es Petrus*. Per la stessa casa editrice nel 2004 è uscito il CD *Coronas Annum Benignitate* contenente sue composizioni organistiche per l'anno liturgico registrate dall'organista Gianluca Libertucci. Ha pubblicato anche per Edizioni Carrara, LDC, Edizioni Feeria, Kelidon Edizioni e OMC Casa Discografica.

Sabato 27 maggio, ore 9.30
Sala del Capitolo Metropolitan
piazza del Capitolo

Tavola rotonda

Musica liturgica e spirituale nella storia di Firenze
con il patrocinio dell'Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Storia delle Arti e dello Spettacolo

Introduzione

Anna Mitrano

Presidente dell'Opera di Santa Maria del Fiore

Indirizzi di saluto

Mons. Claudio Maniago

Vescovo ausiliario dell'Arcidiocesi di Firenze

Augusto Marinelli

Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Firenze

Coordina

Frank A. D'Accone

Partecipano

Antonella Bartoloni

Piero Gargiulo

Gabriele Giacomelli

Stefano Lorenzetti

Gregorio Moppi

Arnaldo Morelli

Eleonora Negri

Donatella Righini

Venerdì 23 giugno, ore 21.30
piazza del Duomo

Mozart e Cherubini al Campanile di Giotto

in coproduzione con
Teatro del Maggio Musicale Fiorentino
Concerto di chiusura del 69° Maggio Musicale Fiorentino

WOLFGANG AMADEUS MOZART (1756-1791)
Kyrie in Fa magg. per coro e orchestra KV 33
Inter natos mulierum - offertorium de S. Johanne Baptista
in Sol magg. per coro e orchestra KV 72

LUIGI CHERUBINI (1760-1842)
Messa Solenne in Sol magg. per coro e orchestra
Kyrie
Gloria
Credo
Sanctus - O salutaris hostia
Agnus Dei

Orchestra e Coro
del Maggio Musicale Fiorentino

Ivor Bolton *direttore*

Piero Monti *maestro del coro*



In caso di maltempo il concerto si terrà all'interno della Cattedrale di Santa Maria del Fiore.

La sera del 2 aprile 1770 il granduca Pietro Leopoldo invitò nella villa medicea di Poggio Imperiale il giovane Wolfgang, giunto a Firenze assieme al padre, lo stimato violinista Leopold Mozart, da appena due giorni. Si è più volte ipotizzato che in tale occasione il quattordicenne Wolfgang avesse incontrato il fiorentino Luigi Cherubini, allora un bambino di dieci anni che già cominciava a farsi notare in città, grazie alle cure dal padre Bartolomeo, maestro al cembalo presso il Teatro della Pergola e aiutante del maestro di cappella grandu-

cale Carlo Antonio Campion. Non è dato sapere con certezza se l'incontro abbia effettivamente avuto luogo. Rimane il dato di fatto che il maestro fiorentino nutrì nel corso della sua lunga esistenza un amore profondo per la musica del collega austriaco, di soli quattro anni più anziano. Entrambi sembrano accomunati, almeno per una parte significativa della loro produzione, da quell'estetica del bello ideale di stampo classicistico che Wolfgang ebbe a confermare in una nota lettera al padre (26 settembre 1781): «la musica anche nel momento più terribile non deve mai offendere l'orecchio, ma sempre far godere e rimanere sempre musica».

Dunque i brani in programma, per nitore formale e neoclassica compostezza, riflettono pienamente questa estetica, rivelando la felice genialità di un Mozart ancora bambino e l'eccellente magistero di un Cherubini maturo. S'inizia con un commovente *Kyrie* che costituisce la prima composizione liturgica di Mozart rimastaci, essendo stata scritta a soli dieci anni d'età. Per calibrata intensità emotiva ed economia di mezzi questa gemma di misurato candore pare costituire quasi il precedente più diretto dell'estremo capolavoro sacro ultimato dall'autore venticinque anni più tardi, vale a dire il popolare *Ave venum corpus*, di cui condivide una scrittura semplice ed efficacissima al contempo. Il mottetto *Inter natos mulierum* è quasi un pezzo d'obbligo nella vigilia della festa del Battista, la cui Natività è celebrata dal quindicenne Wolfgang con un brano che è già un capolavoro di grazia settecentesca, scritto proprio al rientro a Salisburgo dal primo viaggio italiano, in cui ebbe luogo l'unica, già ricordata, tappa fiorentina. Il ritratto del santo, tinteggiato da Mozart con una tavolozza di colori che sembrano riecheggiare il turchese, il bianco panna e l'oro lucente del rococò austriaco, non sembra avere niente dell'austero asceta del deserto, ricordando casomai il rubicondo bambino riccioluto che vediamo accanto al piccolo Gesù nei dipinti di Raffaello o di François Boucher.

Una pluralità di accenti – se pur all'interno di un quadro stilistico giocoforza cerimonioso – caratterizza invece la messa di Cherubini in programma. Il maestro fiorentino, lasciata definitivamente la città natale nel 1784, finì per stabilirsi a Parigi, dove assistette al tramonto e alla caduta dell'Antico Regime, ai turbolenti anni della repubblica rivoluzionaria, all'epopea napoleonica, e infine alla restaurazione. È proprio a quest'ultimo periodo che appartiene la *Messa Solenne* in Sol magg., commissionatagli nel 1819 dal nuovo Borbone salito sul trono di Francia, quel Luigi XVIII fratello cadetto del deposedo e ghigliottinato Luigi XVI. Scritta per l'incoronazione del sovrano – ma rimasta ineseguita in quanto l'evento non ebbe luogo per motivi di opportunità politica, visto il perdurare di condizioni non favorevoli alla corona –, è una messa corale (senza, cioè, solisti di canto) in cui in luogo della tradizionale parte destinata ai contralti è presente una parte di soprani secondi. Questa scelta conferisce maggiore lucidità alla partitura, non a caso concepita per una solenne occasione di festa. Il *Kyrie*, introdotto da un solenne motivo in ritmo puntato, incide quasi come una marcia religiosa che conduce all'esplosione giubilante del *Gloria*, il cui pomposo *incipit* segnato dallo sfavillio di una fanfara di ottoni ritorna periodicamente, configurandosi come

un vero e proprio ritornello. Il dolente squarcio offerto dal bellissimo *Qui tollis peccata mundi* e il sapiente fugato di prammatica su *Cum Sancto Spiritu*, interpuntato da continue citazioni del ritornello a fanfara, concludono questa partitura permeata di un'atmosfera di neoclassica, marmorea monumentalità. Singolare è l'*incipit* del *Credo*, caratterizzato da un accordo in fortissimo, cui fa immediato seguito un inconsueto episodio in pianissimo con il coro che inizialmente canta sussurrando, per dare poi vita ad un lento graduale crescendo culminante sulle parole «qui propter nos homines». Particolarmente suggestivo è il *Crucifixus* affidato alle sole voci virili, quasi un dolente tempo di sarabanda, che sfocia, dopo improvvisi silenzi e accordi carichi di tensione, in un rutilante squillo di ottoni annunciante l'avvenuto scoperchiamento del sepolcro. Conclude il *Credo* un episodio davvero singolare su «Et vitam venturi», pezzo scintillante di una gioia leggiadra, quasi spensieratamente profana. Dopo il *Sanctus* e l'*O salutaris hostia* – brano eucaristico d'obbligo nella liturgia gallicana, annunciato da una nobile frase dei soprani poi imitata dalle altre voci – segue lo struggente *Agnus Dei*, introdotto dall'elegante arabesco dei violini. Come spesso accade nelle messe di Cherubini (basti pensare al *Requiem* in Do min. o alla *Messa Solenne* in Re min. scritta per il principe Esterhazy), l'invocazione all'Agnello di Dio rappresenta il brano forse più soggettivo, quello in cui si riversa maggiormente la religiosità molto interiore e sottilmente venata di pessimismo tipica dell'autore. L'introspezione delle invocazioni su «miserere nobis» e il pianissimo sull'intimo «dona nobis pacem» suggellano la nobile partitura in un'atmosfera che pare assai lontana da quella di circostanza per cui la messa era stata composta, prefigurando quasi la rapida e stavolta definitiva fine cui sarebbe andata incontro la traballante monarchia borbonica.

L'**Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino**, fondata nel 1928 da Vittorio Gui come Stabile Orchestrale Fiorentina, è impegnata fin dagli esordi in un'intensa attività concertistica e nelle stagioni liriche del Teatro Comunale di Firenze. Nel 1933 contribuisce alla nascita del più antico e prestigioso festival musicale europeo dopo quello di Salisburgo, il Maggio Musicale Fiorentino, dal quale prende il nome. A Gui subentrano come direttori stabili Mario Rossi, Piero Bellugi e Bruno Bartoletti. Capitoli fondamentali nella storia dell'Orchestra sono la direzione stabile di Riccardo Muti (1969-1981) e quella di Zubin Mehta, Direttore principale dall'85, che firma da allora in ogni stagione importanti produzioni sinfoniche e operistiche e le più significative tournée. Successivamente l'Orchestra stabilisce un rapporto privilegiato con Myung-Whun Chung e con Semyon Bychkov, Direttori ospiti principali rispettivamente dall'87 e dal '92. Apprezzatissima nel mondo musicale internazionale, nel corso della sua storia è stata guidata da alcuni fra i massimi direttori quali De Sabata, Guarneri, Marinuzzi, Gavazzeni, Serafin, Furtwängler, Walter, Klemperer, Dobrown, Perlea, Erich Kleiber, Rodzinski, Mitropoulos, Karajin, Bernstein, Schippers, Abbado, Maazel, Giulini, Prêtre, Sawallisch, Carlos Kleiber, Solti, Chailly, Si-

nopoli, Ozawa. Illustri compositori come Richard Strauss, Pietro Mascagni, Ildebrando Pizzetti, Paul Hindemith, Igor Stravinskij, Goffredo Petrassi, Luigi Dallapiccola, Krzysztof Penderecki e Luciano Berio hanno diretto loro lavori, spesso in prima esecuzione. L'Orchestra realizza fino dagli anni Cinquanta numerose incisioni discografiche, insignite di prestigiosi riconoscimenti fra i quali il Grammy Award, radiofoniche e televisive. Recente una trionfale tournée con Zubin Mehta sul podio a Budapest, Singapore e Bombay.

Il **Coro del Maggio Musicale Fiorentino**, formatosi nel 1933 (anno di nascita dell'omonimo Festival) sotto la guida di Andrea Morosini, si qualifica come uno dei più prestigiosi complessi vocali italiani nell'ambito sia dell'attività lirica che di quella sinfonica. A Morosini subentrano nel 1961 Adolfo Fanfani, nel '75 Roberto Gabbiani, nel '90 Vittorio Sicuri, nel '92 Marco Balderi e nel '96 José Luis Baso. Dal novembre 2004 Maestro del Coro è Piero Montii. L'attività del Coro si è sviluppata anche nel settore della vocalità da camera e della musica contemporanea, con importanti prime esecuzioni di compositori del nostro tempo quali Penderecki, Dallapiccola, Petrassi, Nono, Bussotti. Particolarmente significativa la collaborazione con grandi direttori quali Mehta, Muti, Abbado, Giulini, Bartoletti, Gavazzeni, Sawallisch, Prêtre, Chung, Ozawa, Bychkov, Sinopoli. Negli ultimi anni il Coro amplia il proprio repertorio alle maggiori composizioni sinfonico-coralie classiche e moderne, eseguendo fra l'altro, in lingua originale, *Moses und Aron* di Schönberg. Partecipa alle più importanti tournée sia con l'Orchestra del Maggio che come complesso autonomo e canta *Turandot* in forma di concerto, con grandi elogi della critica, con la Israel Philharmonic a Tel Aviv e Haifa sotto la direzione di Zubin Mehta: la stessa opera viene eseguita a Pechino nella Città Proibita nel '98, insieme alla *Messa da Requiem* di Verdi, per la quale raccoglie particolari consensi. La disponibilità e la capacità di interpretare lavori di epoche e stili diversi in lingua originale sono caratteristiche che hanno reso il Coro del Maggio fra le compagini più duttili e apprezzate dai direttori d'orchestra e dalla critica nel panorama internazionale. Nel 2003 vince il Grammy Award insieme a Renée Fleming per il CD *Bel Canto*.

Ivor Bolton compie i suoi studi all'Università di Cambridge, al Royal College of Music e al National Opera Studio di Londra. Nel '91 e '92 è Direttore dell'English Touring Opera, dal '92 al '97 è Direttore musicale del Glyndebourne Touring Opera e dal '94 al '96 Direttore principale della Scottish Chamber Orchestra. Fondatore del Festival Lufthansa di Musica Barocca a Londra, dal 2004 è Direttore principale dell'Orchestra del Mozarteum di Salisburgo. Negli ultimi anni sviluppa una proficua collaborazione con la Bayerische Staatsoper di Monaco dove dirige molte nuove produzioni, tra cui numerose opere di Haendel e Monteverdi. Nel '98 gli viene assegnato dal Primo Ministro della Baviera il prestigioso Bayerische Theaterpreis. Il suo debutto al Covent Garden avviene nel '95; col-

labora a lungo anche con il Festival di Glyndebourne ed è presente all'English National Opera e alla Welsh National Opera. Nel 2000 l'esordio al Festival di Salisburgo con *Iphigénie en Tauride* a cui fanno seguito *Die Entführung aus dem Serail* nel 2003 e *I Capuleti e i Montecchi* nel 2004. È ospite del Maggio Musicale Fiorentino (dove dirige tra l'altro *L'incoronazione di Poppea*, *Tamerlano*, *La clemenza di Tito* e *Idomeneo*) e nei teatri di Parigi, Amburgo, Amsterdam, Bruxelles, Ginevra, Berlino, Lipsia, San Francisco, Sydney e Buenos Aires. Collabora con le maggiori orchestre sinfoniche del Regno Unito e dirige concerti a Vienna, Salisburgo, New York, Boston, Amsterdam, Parigi, Firenze, Rotterdam, Colonia, Amburgo, Roma e Zurigo. Nel '93 debutta ai Proms di Londra, dove, nel 2000, dirige la *Passione secondo Giovanni* di Bach. I suoi futuri impegni operistici includono numerose nuove produzioni a Monaco di Baviera e a Salisburgo, *Peter Grimes* a Dresda, *Don Giovanni* e *Iphigénie en Tauride* a Londra.

Piero Monti si è diplomato in Musica corale e Direzione di coro nel 1979 presso il Conservatorio "Luigi Cherubini" di Firenze. Nello stesso anno vince il concorso al Teatro Comunale di Bologna per Maestro collaboratore di sala e di palcoscenico, ruolo che ricopre fino all'83, passando poi a quello di Direttore musicale di palcoscenico ('83-'88). Nell'aprile '88 assume la direzione del coro, collaborando con i direttori stabili del Teatro, Riccardo Chailly fino al '93 e Daniele Gatti dal '97 al 2002, nella realizzazione degli spettacoli e dei concerti delle stagioni, delle produzioni discografiche e delle tournée. All'inizio del 2003 è invitato alla direzione del Coro del Teatro La Fenice di Venezia, con il quale partecipa alla riapertura del teatro restaurato. Ha collaborato con maestri quali Abbado, Bertini, Chailly, Delman, Gardiner, Gatti, Gavazzeni, Gergiev, Inbal, Jurovski, Marriner, Muti, Pappano, Sinopoli, Solti, Thielemann e Viotti. Fra i numerosi brani da lui diretti, si ricordano la *Petite Messe Solennelle* di Rossini con i pianoforti rossiniani del Conservatorio di Bologna, i *Carmina Burana* e i *Catulli Carmina* di Orff, *Les Noces* di Stravinskij e i *Quattro pezzi sacri* di Verdi. Dal novembre 2004 è Direttore del Coro del Maggio Musicale Fiorentino.

Giovedì 6 luglio, ore 21.15
Cattedrale di Santa Maria del Fiore

Mozart tra Bologna e Firenze

in coproduzione con Ravenna Festival

WOLFGANG AMADEUS MOZART (1756-1791)
Kyrie in Re min. a 4 voci e organo KV 90

WOLFGANG AMADEUS MOZART,
in realtà GIOVANNI BATTISTA MARTINI (1706-1784)
Quaerite primum regnum Dei, antifona a 4 voci

WOLFGANG AMADEUS MOZART
Quaerite primum regnum Dei, antifona a 4 voci KV 86*
Cantate Domino in Fa magg., canone a 9 voci
«Ter ternis canite vocibus» KV 89aII
Kyrie in Sol magg., canone a 5 voci
«Canon ad unisonum. Kyrie a cinque
con diversi canoni» KV 89

JOHANN MICHAEL HAYDN (1737-1806)
Tenebrae factae sunt, mottetto a 4 voci MH 162

PIERRE-EUGÈNE-FRANÇOIS DE LIGNIVILLE
(1730-1778)
Stabat Mater a 3 voci in canone**

WOLFGANG AMADEUS MOZART
Alleluia in Si bemolle magg., canone a 4 voci KV 553
Ave Maria in Fa magg., canone a 4 voci KV 554

FRANZ JOSEPH HAYDN (1732-1809)
Aus dem Danklied zu Gott a 4 voci e organo
Abendlied zu Gott a 4 voci e organo

WOLFGANG AMADEUS MOZART
Ave verum corpus in Re magg. a 4 voci e organo KV 618

Chorus Sine Nomine

Johannes Hiemetsberger direttore

Andreas Peterl organo

* Collocazione del testo a cura di Gabriele Giacomelli.

** Trascrizione di Gabriele Giacomelli.



Angelo Crescimbeni, *Ritratto di Pierre-Eugène-François de Ligniville*. Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale.

Per saperne di più sul significato attribuito alla scrittura canonica nell'Età dei Lumi, sul ritratto del marchese di Ligniville e i suoi rapporti con padre Martini e il maestro di cappella del Duomo cfr. Gabriele Giacomelli, *Monsieur Campion e padre Martini: un «armonioso segreto» fra lettere e ritratti*, «Recercare», XIV (2002).

Com'è noto furono tre i viaggi in Italia che il giovane Wolfgang Amadeus Mozart compì sotto la guida del padre Leopold. Durante il primo, il più lungo e anche il più fruttuoso, fece tappa a Bologna e a Firenze. Nella città emiliana soggiornò una prima volta dal 24 al 29 marzo 1770, quando incontrò padre Giovanni Battista Martini e si recò a far visita al celebre castrato Carlo Broschi, meglio conosciuto come Farinelli. Fu quindi a Bologna una seconda volta dal 20 luglio al 12 ottobre del medesimo anno. In questa ulteriore occasione avvenne il noto episodio dell'affiliazione alla prestigiosa Accademia Filarmonica bolognese, avvenuta per intercessione del Martini, il “sommo sacerdote” della scienza musicale italiana ed europea. La prova “d’iniziazione” per l’ambita nomina ad accademico consisteva nel comporre un brano in stile contrappuntistico su canto dato, cioè su una melodia tratta dal gregoriano sulla quale l’aspirante doveva imbastire una nuova composizione, rispettando le rigorose regole del contrappunto osservato. Al giovane Wolfgang toccò dunque di elaborare l’antifona *Quaerite primum regnum Dei*. Ne sortì un pezzetto scolastico abbastanza piacevole (in cui l’autore non si preoccupò di sistemare le parole), ma scorretto sotto il profilo della grammatica contrappuntistica: la prova di ammissione all’Accademia non poteva dirsi superata. Ed ecco che a salvare la situazione si mosse l’austero padre Martini, il quale, avendo conosciuto la genialità del ragazzo, decise di dargli una mano riscrivendo praticamente di sana pianta il pezzo in maniera corretta e facendoglielo quindi ricopiare per intero. Il risultato fu un brano più insipido di quello mozartiano autentico ma formalmente ineccepibile: il ragazzo austriaco poteva così, grazie ad uno stratagemma, fregiarsi del titolo di Accademico Filarmonico di Bologna!

Allo stesso periodo del primo viaggio italiano appartengono due canoni, vale a dire composizioni contrappuntistiche in cui tutte le voci intonano la medesima linea melodica ma iniziando in successione, l’una dopo l’altra. Sono il *Cantate Domino* KV 89aII «ter ternis canite vocibus» (cioè da cantarsi a 9 voci) e il *Kyrie* in Sol magg. KV 89, che furono scritti nelle settimane successive al soggiorno fiorentino. Infatti, partiti da Bologna il 29, i Mozart arrivarono a Firenze la sera del 30 marzo 1770, dove alloggiarono all’albergo dell’Aquila nera. Il padre Leopold avrebbe desiderato che Wolfgang potesse trovare un impiego stabile presso il granduca Pietro Leopoldo, figlio di Maria Teresa d’Asburgo, che avevano già incontrato a Vienna nel 1762. Ma, al di là della calorosa accoglienza riservata al piccolo genio nella settimana trascorsa a Firenze, non fu dato seguito ad ulteriori sviluppi. L’episodio più significativo di questo breve soggiorno fiorentino fu l’accademia tenuta la sera del 2 aprile 1770 nella villa medicea di Poggio Imperiale. Era una serata mondana, cui concorsero tutti i notabili fiorentini, incentrata sull’esibizione concertistica del giovane Wolfgang che suonava il cembalo accompagnandosi al celebre violino del livornese Pietro Nardini. Fu durante il ricevimento che i Mozart incontrarono il marchese Pierre-Eugène-François de Ligniville, ministro delle poste e sovrintendente musicale del granduca, compositore dilettante. Il nobiluomo nutriva infatti una viscerale passione per la musica ermetica in stile contrappuntistico dei

tempi andati, nella quale si prese la briga di cimentarsi in prima persona lasciando ai posteri un monumentale *Stabat Mater* a tre voci interamente canonico, fatto oggetto di attento studio da parte del giovane Mozart, che ne copiò nove sezioni. Frutto di questo singolare incontro sono i due canoni citati che mostrano quale fosse stato il grado di assimilazione di questo difficile tipo di scrittura da parte del musicista quattordicenne. Secondo la testimonianza dell'orgoglioso padre Leopold, l'eruditissimo Ligniville sottopose a Wolfgang i più complicati enigmi canonici, che il ragazzo riuscì a sciogliere con la facilità con cui «si mangia un pezzo di pane». È difficile comporre musica che riesca piacevole all'udito con simili regole astrattamente matematiche, ma tanto Mozart che Ligniville ci riescono. Lo *Stabat Mater* del ministro rappresenta una delle composizioni più ambiziose da questo punto di vista di tutto il Settecento, vero e proprio *tour de force* matematico in cui ogni verso della sequenza viene musicato con un trio di voci sempre diverso che dà luogo alle più svariate combinazioni canoniche.

Le altre composizioni di Mozart in programma furono scritte al rientro a Salisburgo e a Vienna, in età matura. All'anno 1771 risale l'austero *Kyrie* KV 90 (da alcuni studiosi ritenuto una rielaborazione di un brano altrui), che sembra conservare gelosamente il ricordo di certi incontri bolognesi e fiorentini nel rigore della scrittura polifonica che nulla concede agli orpelli settecenteschi. Il celestiale *Alleluia* KV 553 e l'intensa *Ave Maria* KV 554, scritti nel 1788, rappresentano gli estremi omaggi del genio salisburghese al genere del canone, nel cui ambito sono fra gli esempi in assoluto più perfetti e musicalmente riusciti. Il popolare *Ave verum corpus* KV 618 fu invece scritto nell'ultimo anno di vita per il coro della chiesa parrocchiale di Baden, rinomata località termale nei pressi di Vienna. È una piccola gemma di commovente bellezza, confezionata con estrema semplicità di mezzi, ma di grande efficacia espressiva.

Interpuntano il programma alcune composizioni dei fratelli Franz Joseph e Johann Michael Haydn, entrambi legati da vincoli di amicizia con la famiglia Mozart. Di Johann Michael – che succedette a Mozart nell'incarico di maestro di cappella presso l'arcivescovo di Salisburgo – si ascolta il *Tenebrae factae sunt*, un suggestivo brano destinato alla Settimana Santa esemplificativo delle eccellenti qualità dell'autore nel genere musicale sacro. Dell'oggi più famoso Franz Joseph vengono invece proposti due canti devozionali, *Aus dem Danklied zu Gott* ("Dal canto di ringraziamento al Signore") e *Abendlied zu Gott* ("Canto serale al Signore"), composti in tarda età, negli anni in cui stava lavorando al grande oratorio *La Creazione*. Scritti su parole del poeta moraleggiante Christian Gellert, appartengono al genere fortunatissimo nei paesi di lingua tedesca del *Lied* corale, destinato alle numerose compagini dilettantesche disseminate in quei territori e come tale caratterizzato da una scrittura non particolarmente elaborata.

Obiettivo primario del **Chorus Sine Nomine**, fin dalla sua fondazione nel 1991 ad opera di Johannes Hiemetsberger, è quello di dedicarsi all'esecuzione della musica a cappella. Si tratta di un ensemble altamente flessibile: il suo repertorio comprende musiche da Monteverdi a Mahler, fino alla letteratura contemporanea. Ha conseguito numerosi premi in concorsi internazionali: Florilège Vocal (Tours 1996), Internationale Chorwettbewerb (Spittal, Austria 1997), Ferdinand Grossmann-Preis (2000), Let the peoples sing (European Broadcasting Union 2001). Fra le più importanti realizzazioni si ricorda l'esecuzione del famoso mottetto di Thomas Tallis *Spem in alium* per 40 voci in 8 cori, eseguito al Festival di Salisburgo nel 2002. L'ultimo CD prodotto riunisce Messe a cappella di Frank Martin e Clytus Gottwald. Tra i più importanti partner si ricordano direttori del calibro di Jordi Savall, Kristjan Järvi, Bertrand de Billy, Leonard Slatkin, Martin Haselböck, artisti come Gidon Kremer e orchestre quali Le Concert des Nations, Camerata Salzburg, la Radio Symphony Orchestra di Vienna, la Wiener Akademie, la National Symphony Orchestra di Washington e la Jeunesse World Orchestra. Numerosi i tour internazionali in Europa, USA, Taiwan e nelle Filippine.

Johannes Hiemetsberger ha studiato direzione di coro con Johannes Prinz ed Erwin Ortner, compiendo gli studi musicali presso i Conservatori di Linz e Vienna e l'Università di Vienna. Ha ricevuto un riconoscimento da parte del Ministero dell'Istruzione e delle Arti e il premio della Fondazione Erwin Ortner per la diffusione della musica corale. Dal 1996 organizza il laboratorio vocale CANTATA presso la sua residenza di Kaltenberg ogni estate. Nel 2000 è stato invitato presso "Europa Cantat" a Nevers. È stato Maestro collaboratore del Coro del Teatro dell'Opera di Vienna e dell'Oper Klosterneuburg (dal 1998). Dal 1998 è docente di Direzione presso l'Università della Musica di Vienna (Dipartimento di Musica Sacra e di Pedagogia Musicale) e presso il Conservatorio Diocesano di Vienna. Ha diretto grandi opere sinfonico-corali come la *Passione secondo Giovanni* di Bach, il *Messiah* di Haendel, la *Creazione* di Haydn, il *Requiem* e la *Messa in Do min.* di Mozart.

Venerdì 8 settembre, 21.15
Cattedrale di Santa Maria del Fiore

Un oratorio per i fiorentini

in coproduzione con
Settembre Musica – Amici della Musica Firenze
nell'ambito della rassegna "Sacrae Harmoniae"

ALESSANDRO STRADELLA (1644-1682)

San Giovanni Battista oratorio per soli e orchestra
su libretto di Ansaldo Ansaldo

Herodiade (soprano) Roberta Mameli
Madre di Herodiade (soprano) Lavinia Bertotti
San Giovanni Battista (alto) Andrea Arrivabene
Consigliero (tenore) Luca Dordolo
Herode (basso) Matteo Bellotto

Ensemble Aurora

Enrico Gatti *direttore*

Edizione a cura di Enrico Gatti secondo il manoscritto
Mus. F. 1136 della Biblioteca Estense di Modena.

Alessandro Stradella è stato uno dei pochi musicisti del Seicento italiano il cui nome non sia caduto nell'oblio una volta scomparso. Furono essenzialmente le singolari vicende biografiche che lo videro protagonista a contribuire alla sua fama. Nato a Nepi, vicino Viterbo, ebbe una vita a dir poco avventurosa, costellata di tradimenti, fughe e intense passioni che lo accompagnarono fino al giorno della morte, arrivata, improvvisa, per accoltellamento in un vicolo genovese. Al di là di certi episodi, in parte anche romanzzati, la sua musica appare un momento di originale bellezza nel panorama secentesco italiano, nel cui contesto Stradella rimane un compositore abbastanza atipico. Scrisse, infatti, pochissime opere, in un'epoca in cui la fortuna di un musicista si misurava essenzialmente a teatro. Inoltre non ebbe mai un ruolo ufficiale in una delle tante cappelle disseminate lungo la penisola, quando ancora queste costituivano l'occasione di impiego più comune e il porto più sicuro per la carriera dei musicisti. Si potrebbe dire, dunque, un artista *freelance*, sicuro del suo genio ma sempre in balia del mutare dei burrascosi eventi. Gli anni trascorsi a Roma furono molto importanti anche per il numero di relazioni che riuscì a stabilire con l'aristocrazia locale, divenendo infatti uno dei musicisti più richiesti nel ricco quadro della committenza priva-

ta. Per la Venerabile Compagnia della Pietà della Nazione Fiorentina, ossia l'Oratorio di San Giovanni dei Fiorentini a Roma, compose il *San Giovanni Battista*, che fu rappresentato nell'Anno Santo 1675. Esso rappresenta uno dei vertici dell'arte stradelliana, anche per la raffinata sensibilità con cui l'autore adatta la musica al testo ricorrendo ad una serie di soluzioni originali sia dal punto di vista formale che armonico e ritmico. La storia narra il ben noto racconto tramandato dal Nuovo Testamento (Marco 6:17-29): Giovanni Battista, dopo aver lasciato i luoghi del ritiro mistico, si reca alla corte del re Erode per convincerlo ad abbandonare una condotta di vita lasciva, convivendo il sovrano con la moglie del fratello. Così facendo incorre nell'ira della concubina del re, che si servirà di sua figlia, la bella Herodiade (nota anche come Salomè), per convincere Erode a far decapitare il santo. Ma una volta compiuto il delitto, Erode prova un angoscioso senso di rimorso e l'oratorio si conclude inaspettatamente, senza il lieto fine moraleggiante di prammatica, con l'enigmatica domanda: «E perché?».

Notevole è la parte affidata alla giovane figlia Herodiade, vero centro espressivo dell'oratorio, ricca di virtuosismi e sfumature che spaziano dalla sensualità all'ira, dall'amore alla malvagità. La figura di san Giovanni Battista è invece avvolta in un'aura angelicata, e la sua splendida aria *Io per me*, una delle gemme della partitura, possiede tutte le caratteristiche per assurgere a simbolo sonoro di un'epoca, al pari della haendeliana *Lascia ch'io pianga*. Intorno a Erode ruotano le figure minori della Madre di Herodiade (il vero motore della malvagità) e del Consigliero, ma è proprio Erode il personaggio più sfaccettato e, se vogliamo, più umano, combattuto com'è fra l'ammirazione per la santità del Battista e l'irritamento per la sensuale ambiguità di Herodiade. La scrittura strumentale – sempre efficace e nervosamente intensa, come nella guizzante Sinfonia introduttiva – sfrutta appieno le possibilità offerte dalla presenza di un'ampia compagine orchestrale, con la suddivisione in Concertino (cioè un gruppo limitato di strumenti) e Concerto Grosso (o Tutti), spesso frequente in Stradella.

Inspiratosi ad Eos, la «dea dalle rose e dita», Enrico Gatti ha fondato nel 1986 l'**Ensemble Aurora** insieme ad altri artisti appassionati dello studio e dell'interpretazione del patrimonio musicale anteriore all'Ottocento, con particolare riferimento a quello italiano. Ciascuno dei musicisti dell'ensemble ha alle sue spalle un attento lavoro di ricerca personale, ed ha perfezionato e qualificato la sua preparazione presso le più prestigiose scuole europee quali il Conservatorio Reale dell'Aia, la Schola Cantorum di Basilea, il Centro di Musica Antica del Conservatorio di Ginevra, il Mozarteum di Salisburgo, il Conservatorio Superiore di Parigi. L'impiego di strumenti originali e un loro adeguato uso in relazione al repertorio affrontato non sono concepiti come un fine, bensì come un mezzo prezioso per il recupero della tradizione italiana, contraddistinta da quella nobiltà e raffinatezza che solo un equilibrio fra rigorosa preparazione e fantasia interpretativa permette. Il gruppo è stato ospite di importanti sta-

gioni concertistiche fra le quali ricordiamo il Festival van Vlaanderen, Festival des Cathédrales, Ambraser Schlosskonzerte, Innsbruck, Symphonia en Périgord, Festival International de Musique Sacrée de Lourdes, Tage Alter Musik in Herne, Théâtre de Caen, Concerts from the Library of Congress (Washington), Festival “Vivaldi in Veneto”, “Musica e poesia a San Maurizio” di Milano. L'Ensemble Aurora ha inciso per Tactus, Symphonia, Arcana e Glossa. È stato insignito, fra gli altri riconoscimenti, due volte del Premio Internazionale del disco “Antonio Vivaldi” per le migliori incisioni di musica strumentale italiana del 1993 e del 1998; l'integrale dell'op. III di Corelli ha ricevuto il “Diapason d'or de l'année” 1998.

Enrico Gatti, allievo di Chiara Banchini, si è diplomato presso il Conservatoire Populaire de Musique di Ginevra in violino barocco, perfezionandosi successivamente con Sigiswald Kuijken presso il Conservatorio Reale dell'Aia. Si è esibito in tutta Europa, in Canada, negli USA, in America del Sud, Giappone e Australia, collaborando fra l'altro con La Petite Bande, Ensemble 415, Concerto Palatino, Hesperion XX, La Real Cámara, come primo violino con Les Arts Florissants, Les Talens Lyriques, Taverner Players, The King's Consort, e con direttori come Gustav Leonhardt e Ton Koopman. Dirige l'Ensemble Aurora, da lui fondato nel 1986 alternando l'attività di solista a quella di direttore. Ha inciso per Harmonia Mundi francese e tedesca, Accent, Ricercar, Fonit Cetra, Tactus, Symphonia, Arcana, Astrée, Glossa, oltre ad aver effettuato registrazioni per la radio italiana, francese, svizzera, spagnola, olandese, belga, tedesca, svedese, finlandese, russa, canadese e americana. Sue incisioni hanno vinto il Premio internazionale del disco “Antonio Vivaldi” (1993 e 1998) e più volte il “Diapason d'or”. È membro della commissione scientifica che cura l'Edizione Nazionale dell'*opera omnia* di Alessandro Stradella, istituita dal Ministero per i Beni Culturali. Ha insegnato violino barocco presso i Conservatori di Tolosa e Ginevra, la Schola Cantorum Basiliensis, la Scuola di Musica di Fiesole e la Civica Scuola di Musica di Milano; è attualmente docente presso il Conservatorio Reale dell'Aia e il Conservatorio di Novara. La sua collaborazione in qualità di docente è stata richiesta da istituti come i Conservatori di Parigi, Lione, Madrid, Amsterdam e Utrecht, la University of British Columbia, l'Università di Salamanca e l'Accademia Musicale Chigiana di Siena. È stato membro della giuria dei concorsi di musica antica di Bruges (1993), Brescia (1995), Rovereto (1997 e 1998); dal 1997 è direttore artistico dei Corsi Internazionali di Musica Antica di Urbino.